



Bambini a catalogo o figli di un padre e di una madre?

Sintesi delle relazioni del convegno tenutosi a Firenze il 27 maggio 2023

a cura di Scienza&Vita Firenze

Questo è il titolo dell'incontro che si è svolto sabato 27 maggio, presso il Cenacolo delle Mantellate, in viale Lavagnini a Firenze, sul tema dell'utero in affitto, o maternità surrogata come viene anche indicata. L'incontro è stato organizzato da alcune Associazioni impegnate per la promozione della vita e della famiglia: Family Day, Movimento per la Vita di Firenze, Osservatorio Permanente sull'Aborto, ProVita&Famiglia, Scienza&Vita Firenze.

Il moderatore Avv. Aldo Ciappi, introducendo i lavori, è entrato subito nel vivo dell'argomento, con un excursus sulla recente diffusione a livello mondiale della pratica dell'utero in affitto. Questa, facendo leva su un concetto distorto di altruismo e di supporto verso quelle coppie che non possono generare figli, si presenta come un nuovo, potente grimaldello nell'opera di scardinamento della famiglia. L'Avv. Ciappi ha messo quindi in luce l'urgenza di un impegno incessante a livello di cultura e di prepolitica in netta controtendenza all'affermazione di questa pratica.

Il giurista Prof. Avv. Francesco Farri ha svolto una lucida esposizione della normativa che attualmente in Italia vieta la pratica dell'utero in affitto, richiamando in particolare l'art. 12 della Legge 19 febbraio 2004, n. 40. La legge considera questa pratica un "delitto comune", del tutto indipendente dallo stato giuridico o sociale di chi lo commette o contribuisce a commetterlo. In questo senso il divieto non ha alcun carattere omofobico, tanto più che la stragrande maggioranza di soggetti che si avvalgono di questa pratica sono coppie eterosessuali. La pratica rappresenta inoltre un "delitto di pura condotta", che riguarda l'azione in sé, indipendentemente dal fatto che la maternità sia portata a compimento con il parto o che il nato sia assegnato di fatto o di diritto ai committenti. La legge punisce dunque chi realizza, chi organizza ed anche chi pubblicizza o comunque promuove la pratica dell'utero in affitto. Nella pubblicizzazione o promozione sono considerate rientrare anche le autorizzazioni ad eventi o manifestazioni che intendano diffonderla. Inoltre, che ci sia un compenso economico o che sia dichiarata una vera o presunta gratuità, non incide sulla punibilità dell'azione, in quanto il bene tutelato è la dignità della donna e del bambino. Nel caso, auspicabile, che la pratica della maternità surrogata venisse dichiarata in Italia "reato universale", un cittadino italiano in essa coinvolto sarebbe punibile dovunque l'azione fosse compiuta e non solo se compiuta sul territorio nazionale.

La Dott. Enrica Perucchietti, giornalista e scrittrice, ha illustrato come la maternità surrogata abbia assunto oggi, a livello mondiale, il carattere di un mercato ipercapitalistico, che sfrutta il "desiderio" di molti di avere un bambino attraverso la mercificazione del corpo femminile e la violazione dei più elementari diritti del bambino "prodotto", oggetto di compravendita. Il valore di questo mercato è oggi dell'ordine dei 14 miliardi di dollari. Negli ultimi anni esso ha registrato un'enorme espansione, ma soprattutto nei paesi dell'estremo oriente è diventato una vera e propria attività industriale, a motivo dei bassi prezzi dovuti a situazioni di povertà ed all'assenza di tutela sanitaria. La globalizzazione consente poi agli attori commerciali di offrire facilmente il "prodotto" (il bambino...)

sui circuiti internazionali, corredando l'offerta delle clausole tipiche delle merci, in termini di garanzie o di sostituzione in caso di non rispondenza. La Relatrice ha messo poi in guardia nei confronti della surrogazione di maternità propagandata come "altruistica", come un atto d'amore per venire incontro al desiderio di maternità/paternità in una logica di "mistica sacrificale". Tutto ciò serve solo a manipolare le menti, le coscienze e l'opinione pubblica, facendo leva sull'empatia ed oscurando la ragione, con le tecniche tipiche dell'ingegneria sociale. In ciò il mondo dell'informazione e soprattutto quello dello spettacolo giocano un ruolo di primo piano, abituando gradualmente e normalizzando quella che è in realtà una tragica deriva antropologica, che porta a nuove schiavitù ed a forme di iperprostituzione. Purtroppo anche numerosi bioeticisti si lasciano trascinare in questa deriva.

La Dott. Giuliana Mieli, psicoterapeuta, nel trattare delle basi biologiche degli affetti, che osservazioni e studi recenti hanno consentito di approfondire, si è chiesta anzitutto come sia successo che la nostra cultura sia caduta in un tale abisso di disumanizzazione, come sia accaduto l'oblio di tanta sapienza e di tanta meraviglia (il "non più detto") sulla procreazione umana. L'esaltazione della razionalità e la mortificazione della fisicità, che hanno radici lontane nella civiltà occidentale, hanno favorito la separazione fra materia e spirito, hanno consentito allo scientismo di sbaragliare i sentimenti, gli affetti ed i valori ad essi correlati. Questi invece risaltano prepotentemente nello sviluppo dell'essere umano a partire dalla vita intrauterina, dal rapporto essenziale con la madre, per continuare dopo la nascita, nei primi mesi e nei primissimi anni di vita, nei quali l'individuo costruisce la sua struttura non solo fisica, ma soprattutto neurologica e dunque intellettuale e affettiva.

Infine l'economista Prof. Benedetto Rocchi ha esposto la sua approfondita analisi dell'utero in affitto e della procreativa come settore produttivo. Si tratta di un vero e proprio business con tutte le caratteristiche di una filiera produttiva, al cui centro sta un prodotto - e non certo un "servizio" - che è il bambino: acquisizione della materia prima (i gameti), i mezzi di produzione (la gestante), la promozione, la customerizzazione, il sistema di garanzia, la struttura dei costi e la formazione del prezzo (di una persona umana...). Di fatto è impossibile un rapporto di gratuità, perché il compratore vuole sempre avere un diritto pieno sul prodotto, senza obbligazioni verso nessuno e neppure debiti di riconoscenza. Si profilano dunque una serie di problemi quali le asimmetrie informative, l'incompletezza dei contratti, l'anonimato genetico programmato che innalzano i costi della pratica dell'utero in affitto, spostandolo secondo i meccanismi del mercato verso paesi con legislazioni più permissive. La logica economica suggerisce l'inutilità di un divieto limitato al solo territorio nazionale. L'utero in affitto è dunque solo una fase della tecnologizzazione - possiamo dire della disumanizzazione - della procreazione umana che riguarda tutta la procreativa e la cui principale vittima è il bambino.

Le conclusioni del Moderatore e gli interventi del pubblico hanno sostenuto la necessità di reagire alla frustrazione davanti ad un fenomeno che sembra gigantesco e inarrestabile e di continuare invece ad affermare e a testimoniare il diritto inalienabile di ogni essere umano ad essere generato, portato in grembo ed allevato unicamente da quelli che sono e saranno sempre i suoi genitori.